

Spero vi siate accorti che dal 24 di gennaio stiamo cantando il *Kyrie eleison*!
Questo è il gesto liturgico che vorrei sottolineare questa sera.
Un gesto frainteso, ignorato e a volte trattato male.

PNMR³ 46. *I riti che precedono la Liturgia della Parola, cioè l'introito, il saluto, l'atto penitenziale, il Kyrie eleison, il Gloria e l'orazione (o colletta), hanno un carattere di inizio, di introduzione e di preparazione.*

Solamente questa piccola didascalia del n. 46 di Principi e Norme del Messale ci lascia intendere che il *Kyrie* si classifica come uno dei riti di inizio, insieme agli altri: **dopo** l'atto penitenziale e prima del Gloria. Si tratta dunque di un rito a sé.

Lasciate che vi dia qualche pennellata circa la storia e l'uso del *Kyrie* nella prassi liturgica della Chiesa sia d'occidente che d'oriente.

Uno scritto della fine IV secolo, detto "Viaggio di Egeria" racconta di una monaca che viaggia dalla Spagna ai luoghi santi della Palestina. A Gerusalemme la donna partecipa alla celebrazione dei vesperi e dice che si finisce con un diacono che fa molte preghiere e a ognuna un coro di bambini canta "*Kyrie eleison*".

Altre testimonianze di fine IV secolo e del V secolo ci danno questa espressione come la risposta dell'assemblea alle preghiere al termine delle letture: è il ritornello della prima forma di "preghiera dei fedeli".
E' una litania che si ripete sempre dopo ogni invocazione.

Si trattava dunque di una risposta dell'assemblea alle intenzioni di preghiera.
E così è rimasto ancora per la chiesa d'oriente.
Nella liturgia bizantina infatti – allora come oggi – è così:
è una risposta ripetitiva alle preghiere proposte (per lo più dal diacono).

In occidente invece, fin dall'antichità, il *Kyrie eleison* si colloca con un po' di confusione: sia all'inizio della messa prima dell'orazione, sia al termine delle letture per la preghiera dei fedeli (come in oriente).

La prima testimonianza sicura è il can. 3 del concilio di Vaison del 529. Papa Gregorio Magno (590-604) poi ricorda che a Roma alla sua epoca il *Kyrie* si differenzia dall'uso orientale, perché inserisce anche l'invocazione *Christe eleison*.
Questo uso – dal VII secolo in poi – viene sempre attestato, anche in fonti liturgiche occidentali non romane.

A poco a poco decade l'uso orientale di fungere da risposta alle intenzioni e si stabilizza invece il solo uso in principio della messa

come triplice invocazione alla Trinità (Kyrie=Padre; Christe; Kyrie=Spirito).
(a onor del vero ci sarebbe anche un altro uso, derivato dalla forma orientale:
l'invocazione viene cantata nelle processioni, come canto litanico > oggi cf. litanie santi)

Comunque sia, rimane sempre il suo carattere di invocazione (cantata)
da parte dell'assemblea dei fedeli:

PNMR³ 52. *Dopo l'atto penitenziale ha sempre luogo il Kyrie eleison, a meno che non sia già stato detto durante l'atto penitenziale. Essendo un canto col quale i fedeli acclamano il Signore e implorano la sua misericordia, di solito viene eseguito da tutti, in alternanza tra il popolo e la schola o un cantore.*

Principi e Norme ci insegna che

- questa invocazione va sempre fatta,
- che si tratta di un canto
- e che deve essere eseguito da tutti, da tutta l'assemblea.

Capite? Si tratta di un rito piuttosto importante,
perché coinvolge la partecipazione plenaria dei fedeli
e li impegna a invocare il *Kyrios* (=Signore).

Inoltre essa ha luogo DOPO l'atto penitenziale e quindi non è un atto penitenziale,
ma un rito a se stante, che gode di una dignità particolare.

Purtroppo però nella storia recente è passato a essere confuso con l'atto penitenziale.
Perché? Perché la storia medievale ci ha consegnato alcuni *Kyrie eleison*
con l'aggiunta di alcune frasi che lo completassero.

ad esempio: *Kyrie eleison, tu che sei nato dalla Vergine.*
oppure *Kyrie eleison, tu che sei morto per noi.*

Si tratta del cosiddetto "uso tropato",
cioè l'invocazione addizionata di un "tropo", un testo che amplia il testo di partenza.

Dopo il Concilio Vaticano II l'uso tropato è passato all'atto penitenziale.
Si è cioè pensato che dire il *Kyrie eleison* allungato con una richiesta di perdono
fosse da intendersi come un sostitutivo del "Confesso a Dio onnipotente..."
e quindi il *Kyrie tropato* è diventato una delle forme possibili di atto penitenziale.
Al di là del fatto che la cosa non mi trova personalmente d'accordo,
è accaduto un travisamento:
anche quando diciamo il "Confesso...", e successivamente il *Kyrie eleison*,
abbiamo la percezione che quest'ultimo sia una richiesta di perdono. Ma non è così!

Dobbiamo recuperare il senso genuino del *Kyrie eleison*.
Ve lo ripeto: è un rito a sé, con una sua specifica dignità, e un'importanza speciale.
Vi spiego.

L'uso di questa espressione infatti affonda nelle stesse Scritture...

Salmo 6,3 *Pietà di me, Signore, sono sfinito; guariscimi, Signore: tremano le mie ossa.*

Salmo 41,5 *Io ho detto: Pietà di me, Signore, guariscimi: contro di te ho peccato.*
,11 *Ma tu, Signore, abbi pietà, rialzami.*

L'invocazione ricorre dieci volte nei Vangeli ed è rivolta a Gesù:

Mt 9,27 (due ciechi); **15,22** (donna cananea);
17,15 (padre dell'epilettico); **20,30-31** (due ciechi).
Mc 10,47-48 (cieco di Gerico);
Lc 17,13 (dieci lebbrosi); **18,38-39** (cieco di Gerico)

Sorprende il fatto che SEMPRE si tratta di una richiesta di guarigione, e in questo il NT conferma l'AT.

La guarigione però è chiesta da persone che vogliono non tanto il miracolo passeggero, ma innalzano un grido di attenzione.

Vogliono essere notati, presi a cuore, quasi coccolati. E Gesù realizza tutto questo.

Sotto ci stanno due vocaboli ebraici/aramaici fondamentali per la Bibbia.

- *Hésèd*, misericordia, amore incrollabile.

Fa parte del vocabolario dell'alleanza:

Dio è capace di mantenere una comunione per sempre, qualsiasi cosa capiti.

- *Rahamîm*, simile a *hesed*, ma è più carico di emozioni.

Letteralmente, significa le "viscere", è una forma plurale di *réhèm*, il seno materno.

Si tratta dell'affetto di una madre per il suo bambino (cf. Isaia 49,15),

la tenerezza di un padre per i suoi figli (cf. Salmo 103,13),

un intenso amore fraterno (cf. Genesi 43,30).

Quindi *Kyrie eleison* non significa di per sé "abbi pietà/perdona",
ma "amami di vero affetto", "prendimi a cuore come se tu fossi mia madre",
"trattami come tuo figlio".

Tanto è vero che gli accompagnamenti musicali tradizionali (quelle più antichi) non ci presentano note "penitenziali" e suoni tristi di chi chiede perdono. Ma note dolci di chi si abbandona fiducioso all'amore viscerale di Dio.

Capite l'estremo collegamento con il vangelo di oggi?

Gesù ci insegna a chiamare Dio "Padre/Papà"

e a fidarci di Lui con il suo stesso atteggiamento filiale.

I figli di Dio sanno che il Padre sa. Sanno di essere oggetto delle sue attenzioni.

Quando cantiamo/diciamo il *Kyrie eleison*, cantiamo alla misericordia di Cristo:
rinnoviamo l'alleanza di amore tra noi e un Dio che è Padre

e quasi anticipiamo il Padre nostro che diremo solo verso la fine della celebrazione.

Lo invochiamo, lo acclamiamo come un Dio "filantropo", amante dell'uomo.

Innalziamo il grido dei figli che chiedono l'amore di Cristo, che partecipano all'amore di Cristo, per essere amati dal Padre.

Perciò meglio non tradurre questa invocazione!

Meglio tenerla nella lingua greca, più piena di significato.

E' il canto dei figli che si preparano a celebrare l'atto più grande della misericordia divina.